



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

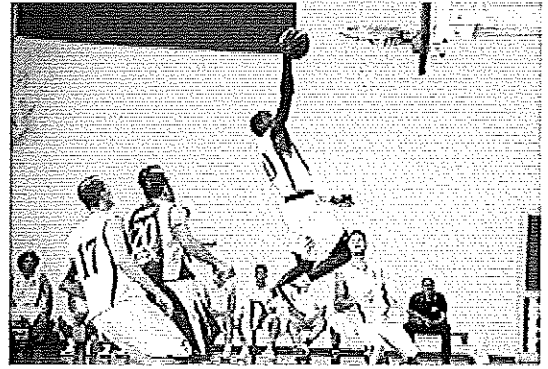
20 giugno 2012

ARGOMENTI:

- Sport per l'inclusione dei migranti: il 21 giugno a Roma la conferenza conclusiva del progetto Uisp, Mimosa
- Euro2012: ancora diplomazia in crisi in Ucraina; Mario Balotelli visto dalle "seconde generazioni"; multe per razzismo e arresti; Marchisio e Cassano invitati al Gay Village di Roma
- Nella giornata del rifugiato, altri migranti dispersi in mare. Intervista al ministro Cancellieri sugli accordi con la Libia
- Green economy, una risposta alla crisi
- Un altro deferimento per un saluto romano

FILO D'ERBA**SPORT E RAZZISMO: LO SPORT SOCIALE PRESENTA LE NUOVE INIZIATIVE**

(19/06/2012) - Giovedì 21 giugno alle ore 10.15 a Roma, presso la sala Peppino Impastato di Palazzo Valentini, interverranno Vincenzo Manco – Vicepresidente Uisp, Bart Ojien - Unità Sport Commissione Europea, Mauro Valeri – Unar e Daniela Conti – coordinatrice progetto MIMoSA. Coordina Carlo Paris (Raisport).



MIMoSA: Migrant's inclusion Model through Sport for All (Modelli di inclusione dei migranti attraverso lo sportper tutti) è un progetto promosso dall'Uisp e finanziato dall'Unione Europea attraverso il bando per le "Azioni preparatorie nel campo dello sport". Verranno presentate le linee guida, utilizzabili da enti pubblici, associazioni sportive e chi altro abbia interesse a consultarle per mettere in atto interventi in cui lo sportper tutti sia vettore di inclusione delle comunità di migranti. Le linee guida sono state elaborate anche mediante l'analisi di alcuni "casi di studio": nello specifico, il Mundialito di basket per l'inclusione sociale, organizzato in Spagna dalla Fondazione RDYC, e l'esperienza romana del touch rugby femminile, organizzato dall'associazione Liberi Nantes, la prima in Italia a dare spazio a ragazzi e ragazze rifugiate nel nostro paese.

In questa occasione verranno presentati i Mondiali antirazzisti, che si svolgeranno dal 4 all'8 luglio a Bosco Albergati (Mo). L'evento, organizzato ogni anno dall'Uisp, vede la partecipazione di centinaia di squadre di calcio, 50 nazionalità rappresentate, 5.000 persone insieme nel segno del dialogo e del rispetto. Tornei di calcio, basket, pallavolo, cricket. Il ricavato verrà destinato alle popolazioni vittime del terremoto dell'Emilia, Lombardia e Veneto.

IMGPress tutti i diritti riservati. Reg. Trib. ME n.1392 del 18/06/92

La nazionale va in Ucraina I ministri probabilmente no

Corriere della Sera Mercoledì 20 Giugno 2012

ROMA — La vittoria della nostra nazionale sull'Irlanda, martedì, ha allontanato il problema sportivo di un'eliminazione nella prima parte dei campionati europei di calcio, ma ha reso più vicino un problema politico-diplomatico: la Repubblica italiana manderà rappresentanti di alto livello ad assistere alla partita da giocare domenica in Ucraina e a quelle eventualmente successive?

Spetta a governo e Quirinale decidere. Ci sono le premesse affinché la linea rimanga quella di non ricorrere a boicottaggi dello sport — nessuno insomma pensa a ritirare la squadra — e tuttavia di non dare segni di gran riguardo politico a uno Stato dal quale si aspettano tuttora passi in avanti nella rinuncia all'uso di parte della giustizia.

Per i quarti di finale il problema è relativo. Non sarebbe un grave strappo al cerimoniale se per un incontro di questa fase mancasse in tribuna un ministro o un'altra autorità. Che domenica la rivale dell'Italia sia la Gran Bretagna semplifica: Londra non manderà ministri, quindi si eviterebbero asimmetrie. Ma alle semifinali o nella finale le assenze risulterebbero più vistose, e ciò che si intravede a Kiev non incentiva particolari cordialità. Una nuova pesante accusa, omicidio, pare profilarsi per Yulia Timoshenko, l'ex primo ministro condannato a sette anni di reclusione per abuso

Omicidio
Una nuova pesante accusa, omicidio, nei confronti della Timoshenko: quest'ultima «mossa» appesantisce la situazione



Ex premier

Yulia Timoshenko, ex premier ucraino e leader dell'opposizione, è attualmente detenuta nell'ospedale delle Ferrovie di Kharkiv (Afp)

di potere e attualmente agli arresti nell'ospedale di Kharkiv con un'ernia. E per protestare contro il trattamento riservato a lei e ad altri oppositori che l'amministrazione del presidente francese François Hollande e il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso si sottrarranno a partite in Ucraina. Ieri il procuratore aggiunto di Kiev, Renat Kuzmin, ha affermato di disporre di prove per incriminare l'ex premier della morte di Evghen Chitcheban, un deputato ammazzato nel 1996. Proprio l'accusa che aveva rivolto alla detenuta il presidente Viktor Yanukovich, attirandosi una promessa di querela. Kiev, risulta al *Corriere*, ha risposto finora di no al sottosegretario agli Esteri Marta Dassù che nei mesi scorsi ha chiesto di visitare Timoshenko con alcuni parlamentari. Stesso rifiuto è stato opposto all'ambasciatore dell'Unione europea Manuel Pinto Teixeira. Adesso «dichiarazioni di testimoni», secondo il magistrato Kuzmin, attribuirebbero all'ex primo ministro con la treccia di aver «organizzato e finanziato» l'eliminazione di Chitcheban, deputato e uomo d'affari. La condanna a sette anni è stata inflitta a Timoshenko per aver imposto sul gas all'Ucraina un accordo svantaggioso con la Russia. E il deputato viene descritto in collisione con Timoshenko sul gas.

Maurizio Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blog Le voci dei «ragazzi 2G» che scrivono su Corriere.it: «Con la maglia azzurra ha coronato il nostro sogno»

PER NOI NUOVI ITALIANI È UN PO' L'OBAMA DEL CALCIO

L'italianità di Mario Balotelli adesso non è più messa in discussione, non più dopo la mezza rovesciata che ha riempito di gioia milioni di cuori italianissimi e dopo che ognuno di noi ha esultato (anche al posto suo) per ciò che ha fatto per la nostra nazionale. E per noi.

Tra i fan di SuperMario ci sono i SuperFan. Quelli che condividono con lui una peculiarità che non è neanche poi così rara: l'essere «diversamente italiani». Le seconde generazioni, i nuovi italiani, italiani con elementi di internazionalità, chiamateli come volete, la sostanza non cambia. Siamo fan sfegatati di SuperMario. Perché è l'avanguardia (forse anche involontaria) di una rivoluzione culturale, il pioniere del Paese che



Tricolore Mario Balotelli

vorremmo abitare. Perché indossando la maglia azzurra ha coronato il sogno di migliaia di ragazzi come noi. Il sogno di portare addosso, di poter ostentare quel senso d'appartenenza al Belpaese che spesso siamo costretti a giustificare.

Il suo secondo gol in nazionale dimostra che non è secondo a nessuno. Che noi non siamo italiani di serie B (nonostante la legge sulla cittadinanza in vigore). Spesso si dice che Mario non venga insultato perché nero, ma perché antipatico. Ma i buuu scimmieschi e il lancio delle banane non sarebbero comunque tollerabili: non possiamo permettere che gli stadi si trasformino in giungle o mercati di frutta, se non peggio. Mario è il polaroid di un ri-

scatto morale, sociale e vi assicuriamo anche personale, di tutti noi 2g. Non perché debba rappresentare un modello da seguire per un ragazzo di altre origini. Per tifare Mario non importa che tu sia nero o bianco, cristiano o musulmano, sikh o indu, perché di fronte a un calciatore del genere fantastichi e pensi: «Lui ha talento, probabilmente ne ho pure io e se ce l'ha fatta lui, e mi impegnassi più io — sorte permettendo — chis-

«Extra-ordinario»
È «extra-ordinario» e ci fa dimenticare per un attimo il concetto di «extracomunitario»

sà...». Perché in fondo per noi «nuovi italiani» (nonostante siamo «vecchi italiani» di quasi trent'anni) rappresenta un po' il Barack Obama del calcio, colui che, dopo anni di semplice presenza da ordinario cittadino, è diventato l'«extra-ordinario», facendoci dimenticare per un istante il concetto di extracomunitario.

A Mario Balotelli auguriamo di non scappare questa possibilità, perché a guardarlo con gli occhi spalancati siamo qui, e in tanti, e auspichiamo che la sregolatezza lasci spazio solo al genio. Del calcio.

Akram Idries
Reas Syed
lacittanuova.milano.
corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marchisio e Cassano invitati al «Gay Village»

ROMA - «Ringraziamo Marchisio per le dichiarazioni a favore dei matrimoni gay e ringraziamo Cassano per il gol di lunedì sera. Invitiamo la coppia Marchisio-Cassano al Gay village». Lo ha



affermato una delle organizzatrici del Gay Village, Imma Battaglia, alla presentazione dell'evento nello spazio informale di Roma. Riferendosi alla campagna di comunicazione di lancio dell'evento 2012 che ritrae un calciatore con tacchi a spillo rossi, Battaglia spiega: «Rispondiamo alle campagne omofobiche». Gianmarco Sandri, creativo del Gay Village spiega: «Stavamò lavorando su questo progetto da tre mesi, le ultime battute di Cassano sembrano essere arrivate non a caso. Lo slogan è "Naturalmente attaccanti" e fa un po' ridere perché anche Cassano è attaccante casualmente».

Alla Croazia multa di 80mila euro per razzismo (e per la banana a Balo)

ROMA - La Federcalcio croata è stata multata dall'Uefa di 80mila euro per il lancio di petardi e la condotta impropria dei suoi tifosi - cori, simboli razzisti, compresa una banana lanciata in campo alla sostituzione di Balotelli - durante la gara di giovedì scorso a Poznan contro l'Italia. Lo ha annunciato l'Uefa che aveva avviato un procedimento disciplinare. Entro tre giorni la Croazia potrà presentare appello. Aveva già avuto una multa di 25mila euro. E' il primo Paese a essere sanzionato per razzismo all'Europeo.

In dieci giorni arrestate 500 persone

Dall'inizio dell'Europeo di calcio, l'8 giugno scorso, e fino a domenica scorsa sono state fermate in Polonia 515 persone di cui 153 cittadini stranieri. Lo hanno reso noto fonti del ministero dell'Interno di Varsavia, secondo cui fra gli stranieri fermati figurano 92 russi, 16 croati, 15 irlandesi, 11 bielorusi, 5 lettoni, 3 romeni, 2 spagnoli, tedeschi e serbi. I polacchi fermati sono stati 362.

CORRIERE dello SPORT
STADIO



Uno dei migranti soccorsi dopo il naufragio nel canale di Otranto, al largo di Santa Maria di Leuca. FOTO ANSA

La barca va a picco Sette migranti dispersi

● Otranto Solo quattro i sopravvissuti salvati dalle onde
● Partiti dalla Grecia Ricerche senza esito

VINCENZO RICCIARELLI
OTRANTO (LECCE)

La temperatura dell'acqua è calda, il mare è piatto e le ultime ore di luce fanno ancora un po' sperare di poter trovare superstiti al largo del Capo di Leuca dove ieri mattina, intorno alle 6, a cinque miglia dalla costa, si è consumata l'ennesima tragedia del mare: un barchino di cinque-sei metri in vetroresina alimentato da un piccolo motore, poco più che un guscio di noce, si è ribaltato facendo cadere in acqua gli 11 immigrati che erano a bordo.

L'ennesimo viaggio della speranza fi-

nito nel modo più drammatico. Quattro persone - due hanno detto di essere libici, uno ha dichiarato di essere afgano e un altro ha detto di essere tunisino - sono state tratte in salvo e condotte prima nell'ospedale di Tricase, in provincia di Lecce, per accertamenti e poi nel Centro di prima accoglienza "Don Tonino Bello" di Otranto. Le loro condizioni di salute sono discrete. Per gli altri, le ricerche non si sono mai interrotte e sono proseguite per tutta la notte.

Uno dei migranti tratti in salvo, in lingua francese, ha raccontato che la barca, presumibilmente salpata dalle coste greche, quando era a circa cinque miglia da Santa Maria di Leuca ha cominciato ad imbarcare acqua ed è affondata. A dare l'allarme, intorno alle 6.30, è stata una nave in transito che ha segnalato la presenza di tre persone in mare. È quindi stata allertata la Guardia Costiera che ha inviato una motovedetta il cui equipaggio è riuscito a recuperare uno dei migranti che erano in mare, mentre gli altri tre, nel frattempo, era-

no stati recuperati da alcuni diportisti.

Alle ricerche dei sette dispersi - coordinate dalla Guardia costiera - hanno partecipato motovedette delle Capitanerie, della Guardia di finanza, elicotteri delle fiamme gialle e della Guardia costiera e mezzi aerei della Marina militare. Sono stati proprio i mezzi aerei a permettere la localizzazione dello scafo a bordo del quale viaggiavano i migranti: solo la prua emergeva dalle onde mentre il resto dell'imbarcazione era stato sommerso dall'acqua. «È una notizia che suscita rabbia e dolore - ha commentato il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola - Credo che sia venuto il tempo di avviare una riflessione profonda su un tema che segnerà il futuro della storia umana». Perché, secondo il governatore della Puglia, «non si può immaginare di governare i flussi migratori e la loro dimensione crescente con lo sguardo rivolto verso la repressione, come se si trattasse di un gigantesco problema di ordine pubblico». Una tragedia, ha aggiunto l'assessore regionale alle Politiche di inclusione dei migranti Nicola Fratoianni, «che mette ancora in luce la Puglia come terra di accoglienza dei flussi di migranti da ogni parte del mondo». Un dramma, quindi, per la Puglia che torna tragicamente di attualità. E il presidente del Consiglio regionale pugliese, Onofrio Introna, è perentorio. «Dimenticando l'esodo dei profughi tunisini del 2011 e le scene di Manduria - ha tuonato - l'Europa ha ignorato un segnale di allarme che ora si ripropone in tutta la sua dolorosa evidenza». Una linea, questa, che indica in maniera chiara anche il presidente della Commissione Diritti Umani del Senato, Pietro Marcenaro: «È arrivato il momento - ha detto - di accelerare le iniziative e i negoziati dell'Europa e dell'Italia per permettere all'Unhcr di aprire, nei paesi di partenza dei migranti, dei centri nei quali sia possibile presentare domanda di asilo e di protezione umanitaria, rendendo possibili viaggi regolari e sicuri». Un tema su cui ha insistito anche il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola secondo il quale la via da battere per cercare di risolvere i problemi dell'immigrazione è quella della prevenzione «attraverso accordi di cooperazione con i paesi da cui si muovono i migranti. Altrimenti ha concluso il ministro - le tragedie in mare continueranno a ripetersi».

Oggi, intanto, è la giornata mondiale del rifugiato: un giorno particolare, quindi, e la Commissione Diritti Umani del Senato chiede che il governo italiano si faccia promotore subito di un incontro con i nostri partner dell'Unione Europea per affrontare subito il problema, prima che ci siano altri morti da contare.

PROVINCIA DI ROMA

I Giovani Democratici e la campagna per lo «ius soli»

Anticipare il legislatore in materia di cittadinanza. È questo lo scopo dell'iniziativa dei Giovani Democratici della Provincia di Roma, per stimolare le amministrazioni comunali ad approvare una mozione per il conferimento della cittadinanza onoraria ai bambini nati in Italia da genitori stranieri. I Giovani Democratici hanno già aderito alla campagna "L'Italia sono anch'io" e la relativa proposta di legge è stata inserita nel calendario dei lavori della Camera per giugno. A precorrere i tempi sono stati già diversi comuni e province d'Italia con il benplacito del Presidente della Repubblica.

Gli ultimi dati aggiornati a queste ore parlano di 3.479 sbarchi dal primo gennaio, nello stesso periodo dell'anno precedente, gli sbarchi erano 45.398. Non siamo in una situazione di emergenza immigrazione, anche se la notizia del naufragio di Santa Maria di Leuca, con i 7 dispersi, ci addolora e racconta della disperazione di migliaia di persone in fuga dalla fame e dalla guerra, dalla discriminazione e dalla violenza. E, dunque, siamo ben consapevoli che lo scenario potrebbe cambiare con il precipitare di una crisi umanitaria. La situazione in Siria, anche da questo punto di vista, ci preoccupa molto».

Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, risponde alle critiche delle agenzie umanitarie (da Amnesty International all'Alto commissariato sui rifugiati delle Nazioni Unite) sull'intesa con la Libia in materia di contrasto all'immigrazione clandestina (il cui testo è stato pubblicato dalla Stampa).

Ministro, le contestano che nell'accordo non sarebbero contemplate le garanzie per i richiedenti asilo.

«Non sopporto i pregiudizi ideologici, le prese di posizione a prescindere. Trovo un che di disonesto non riconoscere che in almeno due passaggi del testo si fa esplicito riferimento al rispetto dei diritti umani. E poi questa storia che l'accordo è segreto. Ancora da Tripoli, appena firmato il verbale, abbiamo esplicitato in un comunicato

stampa i suoi contenuti. Il 16 maggio sono andata al Senato, alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani. E anche in quella occasione ho parlato dell'accordo».

Il punto in discussione è che la Libia non offrirebbe garanzie per il rispetto dei diritti umani...

«Intanto rammento che rispetto all'anno precedente, quest'anno sono state evase 34.100 richieste di protezione internazionale. Statisticamente è il 281% in più rispetto all'anno precedente».

Non è in discussione l'Italia, ma l'accordo tra Roma e Tripoli, nel momento in cui la Libia non riconosce la Convenzione di Ginevra del 1951.

«Annuncio solennemente che in ogni occasione inviteremo gli amici libici a sottoscrivere la Convenzione. Auspichiamo che le imminenti elezioni per l'Assemblea costituente in quel Paese portino a una stabilizzazione della situazione e a un fecondo processo di democratizzazione».

Nell'accordo si auspica la riapertura dei centri di accoglienza in Libia,

centri che finora sono stati, secondo quanto riferiscono le agenzie umanitarie, dei luoghi di tortura.

«Abbiamo convenuto di chiedere un aiuto anche alla Commissione Europea perché partecipi alla riapertura dei centri. Ricordo che l'Italia si è fatta promotrice con il ministro di Giustizia e Affari interni della Commissione Europea della questione di affrontare come Unione europea il tema del contrasto all'immigrazione clandestina».

leri con Gheddafi era pressoché impossibile per l'Unhcr o Amnesty In-

ternational entrare in quei centri di accoglienza...

«Io guardo in avanti. Non credo che gli accordi tra governi precedenti possano essere rimessi in discussione. Penso però che i governi in carica debbano costruire una comune agenda di impegni da affrontare. Il nostro Paese continuerà a sostenere, in ogni sede, l'impegno per il rispetto dei diritti umani e farà tutto quanto è nelle sue possibilità perché si apra un circolo virtuoso di collaborazione, in Libia, tra le autorità locali e le agenzie umanitarie internazionali».

Nell'accordo del 3 aprile sottoscritto a Tripoli non si fa alcun riferimento ai respingimenti in mare. Come

PROTEZIONE INTERNAZIONALE

«Quest'anno abbiamo evaso 34.100 domande, è il 281% in più rispetto al 2011»

intenderlo? È un comma che è stato cancellato?

«Ho detto che l'Italia rispetterà la sentenza della Corte europea di Giustizia. E, quindi, non seguiremo la via dei respingimenti in mare anche perché stiamo lavorando per creare le condizioni che la Libia si doti di strumenti e mezzi in grado di evitare le partenze dalle sue coste. Maggiori controlli sui confini terrestri e marittimi sono l'impegno assunto dalle autorità libiche. Noi lavoreremo per aiutarli a rispettare questi impegni».

OGGI • La «Giornata mondiale del rifugiato» È nostra la maglia nera dell'accoglienza

Marco Catarci

Organizzata inizialmente in alcuni Paesi africani, la Giornata mondiale del Rifugiato che oggi si celebra è stata proclamata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 2000 per sensibilizzare alle difficoltà di chi è in fuga da persecuzioni, conflitti armati, violazioni di diritti umani e chiede protezione ad un altro Paese. Il percorso di inserimento del rifugiato in una nuova società è segnato dalla mancanza di scelta nello spostamento e dalle forti componenti traumatiche presenti nella storia personale: si stima che circa un terzo dei rifugiati sia vittima di tortura; per molti di loro, poi, il viaggio per un posto sicuro può durare anche diversi anni.

Oggi in Italia ci sono 61 mila richiedenti asilo e rifugiati, titolari di diverse forme giuridiche di protezione internazionale. Un numero che resta inferiore a quello di molti altri Paesi europei: in Germania vivono 670 mila richiedenti asilo e rifugiati, nel Regno Unito 253 mila, in Francia 250 mila, in Svezia 110 mila, in Olanda 90 mila.

Ma non sono poi di certo né l'Europa né l'Occidente ad accogliere il numero più alto di rifugiati. Nel mondo ci sono, infatti, 34 milioni di rifugiati; sebbene all'origine di molti dei processi che producono lo spostamento forzato di queste persone vi siano spesso i Paesi più industrializzati, questi ultimi accolgono, poi, soltanto un quinto della popolazione rifugiata mondiale. Anche le 27 mila persone arrivate in Italia nel corso dello scorso anno, in fuga dalla guerra della Libia (tra di essi, molti cittadini stranieri che vivevano in quel Paese da anni: nigeriani, ghanesi, malesi, eritrei e somali), rappresentano solo una minima parte di quelli partiti da quel territorio. Dalla Libia sono fuggite, infatti, 700 mila persone, dirette per lo più verso i Paesi confinanti: circa 580 mila persone verso Tunisia ed Egitto ed altre 94 mila verso Niger, Ciad ed Algeria.

Quella del Mar Mediterraneo si è da tempo consolidata

come la rotta specifica per l'arrivo dei richiedenti asilo nel nostro Paese. Una rotta percorsa nel 2011 complessivamente da circa 52 mila migranti arrivati in Italia dal Nord Africa: un afflusso che ha portato lo scorso anno alla crisi di Lampedusa e alla dichiarazione dello stato di «emergenza umanitaria» nazionale. Va ricordato che precedentemente, nel 2009 e nel 2010, si era verificata una consistente diminuzione degli arrivi via mare (e conseguentemente anche delle richieste di asilo).

All'origine di questo brusco calo degli arrivi vi è essenzialmente il «Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione» con la Libia, approvato dal nostro Parlamento nel febbraio 2009, che ha generato il trattamento di migranti e potenziali richiedenti asilo in Libia nei due drammatici anni del 2009 e del 2010. In questi due soli anni, l'Italia è passata dal quinto al quattordicesimo posto tra i 44 Paesi più industrializzati al mondo destinatari delle domande d'asilo. Per i respingimenti indiscriminati verso la Libia, l'Italia è stata anche condannata il 23 febbraio scorso dalla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo.

Che un'altra via, quella dell'accoglienza e dell'integrazione, sia possibile è comprovato dall'esperienza ormai decennale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), una rete pubblica di servizi gestita da enti locali e realtà dell'associazionismo e del terzo settore che da anni lavorano nel campo dell'asilo. Dal sud al nord del Paese, i 151 servizi di questa rete hanno accolto, tra il 2002 e il 2010, 33 mila richiedenti asilo e rifugiati (di cui 7 mila solo nel 2010), offrendo in strutture di piccole dimensioni per un periodo di circa 6 mesi non solo vitto e alloggio, ma anche informazione, formazione, orientamento e accompagnamento.

Oltre che espressione di una cultura dei diritti, investire capillarmente sull'accoglienza e sull'integrazione è persino meno costoso della scelta di misure unicamente indirizzate alla sicurezza: un Cara (Centro di accoglienza richiedenti asilo), una struttura collettiva di grandi dimensioni nelle quali viene inviato il richiedente asilo per essere identificato o per definire la sua procedura di riconoscimento giuridica, ha un costo giornaliero di 70-80 euro pro capite (alle quali vanno aggiunte le spese del personale delle forze dell'ordine), a fronte di un corrispondente costo di 35 euro per un servizio dello Sprar, che offre anche accompagnamento giuridico, sociale, sanitario e formativo.

Promuovere l'accoglienza e l'integrazione significa, in conclusione, concretizzare il diritto d'asilo riconosciuto dall'articolo 10 della Costituzione italiana: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica».

LEGAMBIENTE

Green economy, una risposta alla crisi

La Conferenza ONU Rio+20 si chiuderà con un successo? Probabilmente no. Sia sul piano del rapporto tra green economy e eradicazione della povertà, sia sul piano della governance. Avremo modo di valutarne i risultati, ma oggi io penso che concentrarsi solo sulla debolezza del documento finale sia sbagliato, e non solo perché, a differenza di 20 anni fa, non ci sono Convenzioni vincolanti da sottoscrivere. Oggi è radicalmente diverso il contesto. Allora eravamo nel pieno dell'ondata lunga del liberismo e dello strapotere della finanza. Oggi siamo nel mezzo di una crisi strutturale provocata dalla finanziarizzazione dell'economia, e i temi di Rio sono al centro del dibattito internazionale

sulla crisi economica e sui nuovi equilibri mondiali. Rio+20 accende i riflettori internazionali sulla capacità della green economy, che rimettendo al centro i processi reali di produzione, sa rispondere alla crisi economica. Ma a quali condizioni tutto ciò può avvenire?

La green economy è lo strumento per combattere i cambiamenti climatici costruendo un'economia a basse emissioni di CO2. L'obiettivo strategico è uscire dal fossile, per cui disponiamo già delle conoscenze e tecnologie necessarie. Muoversi in questa direzione vuol dire cambiare radicalmente i processi produttivi e i prodotti, che, se pure non mette in discussione i rapporti di produzione, certo non può essere ridotto a un semplice «green washing».

Ogni economia, come sappiamo, produce società: così è stato per il liberismo, che con l'esasperazione delle disuguaglianze ha disgregato il lavoro e la coesione so-

Vittorio Cogliati Dezza *

ciale. E la green economy, quale società produce?

Come abbiamo cercato di raccontare il 15 giugno («La forza dei territori. La green economy sfida la crisi economica»), l'economia verde cammina su due gambe: da un lato innovazione industriale nella riduzione di emissioni di CO2, risparmio di risorse, nuovi prodotti e qualità occupazionale e professionale; dall'altro qualità dei sistemi territoriali, in cui si in-

Uno strumento per combattere i cambiamenti climatici e costruire un'economia a basse emissioni di CO2. Non solo facciata

tegrano gli interventi per ridurre le emissioni di CO2 con le persone chiamate a cambiare stili di vita - nella mobilità, cibo, abitazione, turismo. La green economy ha bisogno della consapevolezza dei cittadini. Istruzione e cultura hanno un ruolo insostituibile. E questo ci parla anche del potere che avranno i consumatori nel «governare» il mercato. Un esempio? L'impossibilità per le multinazionali produttrici di Ogm di sfondare in Italia e in Europa, o la vittoria ambientalista sulla messa al bando dei sacchetti di plastica non compostabili, nonostante l'opposizione dei plasticari. Se andiamo a vedere i singoli settori, questa nuova forza dei cittadini è ancora più evidente. Ad esempio nella produzione distribuita di energia, che consente ai villaggi dei paesi meno sviluppati di conquistare l'accesso all'energia senza necessità di investire in costose infrastrutture, saltando una fase dello sviluppo indu-

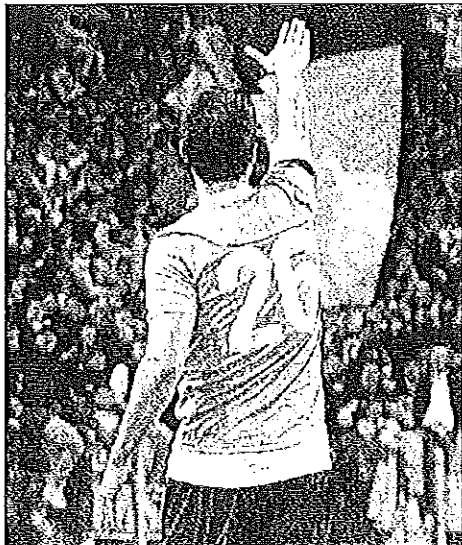
striale moderno. O, qui da noi, i 350.000 piccoli impianti di fotovoltaico o i 1.400.000 interventi per la riqualificazione edilizia. Oppure il ruolo della raccolta differenziata che fornisce all'industria una quantità crescente di materie prime seconde. O la forza che sta acquistando l'agricoltura di qualità. Ma green economy è anche innovazione in settori tradizionali, dalla chimica verde al rilancio del trasporto ferroviario, dalla rigenerazione delle città alla messa in sicurezza del territorio. C'è un mondo nuovo da fare (anche con richiesta di alte professionalità e innovazione tecnologica con spazio per i giovani) con filiere industriali dannose da chiudere e il riequilibrio tra le diverse aree del globo in termini di accesso ai consumi - energia, acqua, cibo - e al benessere.

La sfida di cui finalmente si parla a Rio è di grande portata: battere i cambiamenti climatici rispondendo alla crisi economica interessa quel 99% di persone di cui parla il movimento *Occupy*. Proprio quando le politiche nazionali e continentali sono eterodirette dai mercati finanziari, lo sviluppo della green economy è un terreno privilegiato in cui la politica può tornare a esercitare il suo ruolo di governo senza sottostare ai diktat dei mercati finanziari. Non a caso la governance è in agenda a Rio.

Comunque vada Rio, starà a noi non disperdere questo bagaglio acquisito e lo potremo fare se non sottovalutiamo il potere evocativo della green economy. Lo stesso potere evocativo avuto nella seconda metà del XX secolo dalla parola d'ordine della giustizia sociale.

* Presidente nazionale Legambiente

LAZIO



Stefan Radu, saluta con il braccio teso la Curva Nord al termine della partita Lazio-Napoli allo stadio Olimpico di Roma lo scorso 7 aprile

Il gesto risale all'ultima sfida con il Napoli. Il club coinvolto per responsabilità oggettiva.

Deferito Radu per il saluto romano

di DANIELE MAGLIOCCHETTI

ROMA - Il Procuratore Federale della Federcalcio ha deferito alla Commissione disciplinare Stefan Radu «per aver salutato i propri sostenitori con il braccio destro teso ed alzato, con le dita della mano serrate». Per responsabilità oggettiva è stata anche deferita anche la

Lazio. Il gesto «incriminato» risale al laterale della società biancoceleste risalente al 7 aprile scorso, al termine della gara vinta in casa contro il Napoli. «Il gesto di Radu dopo la vittoria con il

*Yilmaz, l'affare rischia di saltare
Petkovic punta sul baby Onazi*

Napoli non ha nulla di apologetico del fascismo ma è semplice esultanza - aveva ribattuto la società con una nota sul proprio sito - Il giocatore stava festeggiando il successo sotto la curva con i tifosi». Ma il deferimento è arrivato lo stesso.

La Lazio va oltre e pensa al mercato. Il nome è nuovo, ma fino a un certo punto: il prossimo rinforzo per il centrocampo disegnato da Petkovic è Ogenyi Eddy Onazi, centrocampista classe '92, punto di forza della Primavera di Bollini. In attesa di Ederson (slitta di due o tre giorni il suo arrivo a Roma) sarà

proprio il giovane nigeriano della Primavera, religiosissimo e amante del gospel, il primo «acquisto». Del resto risponde all'identikit: giocatore di gamba, bravo nel recuperare palloni, veloce negli inserimenti e nel dare il cambio di passo, ma anche capace a costruire l'azione. A Petko ricorda Nocerino.

A Petkovic sono bastati venti minuti del derby primavera, durante l'ultima semifinale scudetto, per dare l'ok definitivo. Al tecnico è piaciuta la sua voglia e la sicurezza, l'abilità nel saper fare entrambe le fasi di interdizione e costruzione del gioco. A stupire è stata anche la sua predisposizione al gol: in due stagioni con la Primavera ha giocato 28 partite segnando 12. La storia di Onazi ricorda molto quella di Lulic, scelto da Petkovic ai tempi del Belinzona e fatto crescere allenamento dopo allenamento. Quando il lavoro finiva, Vlado restava una mezzora in più con Lulic e altri giovani per migliorare tecnica e tattica. Onazi, ora in vacanza in Nigeria, non vede l'ora di cominciare.

Mercato. Si fa dura per Burak Yilmaz. Il Tottenham sta facendo un gran pressing e ha offerto 3,5 milioni di euro a stagione per cinque anni. Lui prende tempo. La Lazio trema ma ancora spera. Nel frattempo Lotito cerca di convincere Zamparini a cedergli Balzaretti.